



I latinos di «Occupy» in marcia a New York per i diritti degli immigrati

Il reportage

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Il primo maggio non è un giorno di festa negli Stati Uniti, il *Labor Day* è a settembre. Eppure oggi a New York, Chicago, San Francisco, nella California del Sud e Seattle sarà pieno di manifestazioni. Occupy Wall Street ha lanciato molto tempo fa questa giornata. Oggi sarà un buon test per capire se il seme lanciato nei mesi di occupazione nei giardini dello Zuccotti Park è cresciuto.

«Speriamo molto nel primo maggio, ma la questione cruciale è che questo movimento sembra essersi sedimentato», ci spiega Jeffrey, ventenne con gli occhiali e la camicia a scacchi che studia Geografia alla New York University. Lui non era tra coloro che hanno dormito nelle tende di Zuccotti, ma è sempre andato alle manifestazioni. Era a Union square il 25 aprile, quando gli studenti hanno organizzato una marcia nel centro della città per protestare contro il costo degli studi. «In Europa è diverso, ma qui ci indebitiamo per andare all'università. *Student loans*, finanziamento per studenti lo chiamano, e per decenni ha funzionato: ti indebitavi, studiavi, poi trovavi lavoro grazie agli studi e ripagavi un po' al mese. Oggi non

Occupy Wall Street e la grande scommessa del primo maggio

Lavoro, diritto allo studio, immigrazione: oggi manifestazioni a New York, Seattle, Chicago, San Francisco. «Le nostre idee ormai sono sedimentate»

sai se quel lavoro lo avrai e - ormai ne parlano tutti - gli stipendi non sono più quelli di una volta. Nel frattempo il costo degli studi è aumentato».

In questi giorni è in corso uno scontro tra Obama e i repubblicani su come ridurre il costo degli Student loans. Il presidente ha minacciato il veto su una misura che per congelare i tassi di interesse agli studenti tagliava a programmi di sanità pubblica. «La posizione di Obama è migliore, ma non è abbastanza. Un tempo le università non costavano così», sorride Jeffrey. A Union square gli studenti avevano inscenato un banchetto di

miliardari che brindavano al debito degli studenti, che ha raggiunto complessivamente mille miliardi di dollari. Vestita da gran dama dei primi del '900, filo di perle, c'è anche Sarah, 27 anni. Più radicale del suo collega. Sta finendo un dottorato e sente che il giorno di cominciare a pagare sta per arrivare. «È un paradosso: indebitandoci per studiare arricchiamo Wall Street. Vestiti così e brindando è questo che stiamo cercando di rappresentare. Non è solo un problema di quanto costa, è il sistema: chi ha ridotto così il Paese fa anche soldi sui miei debiti di studio». Per Sarah vanno puniti più di quanto Obama non stia fa-

cendo. «Andrò a votare, un repubblicano alla Casa Bianca sarebbe una catastrofe per mille motivi. Ma noi qui dobbiamo spingere su Obama, è stato davvero troppo timido. Non sono tempi per esserlo, questi». Sullo sfondo si sta esibendo il reverendo Billy, della chiesa dello «Stop shopping», un grande personaggio che guida il suo coro gospel davanti ai grandi magazzini nei giorni dei saldi e fa esorcismi alle casse dei negozi delle catene. Gli spirituals finiscono tra gli applausi.

Radicali e meno radicali, sindacati e studenti, militanti iper tecnologici con la maschera di *V per Vendetta*, sfilano in mille modi oggi. Sul sito di